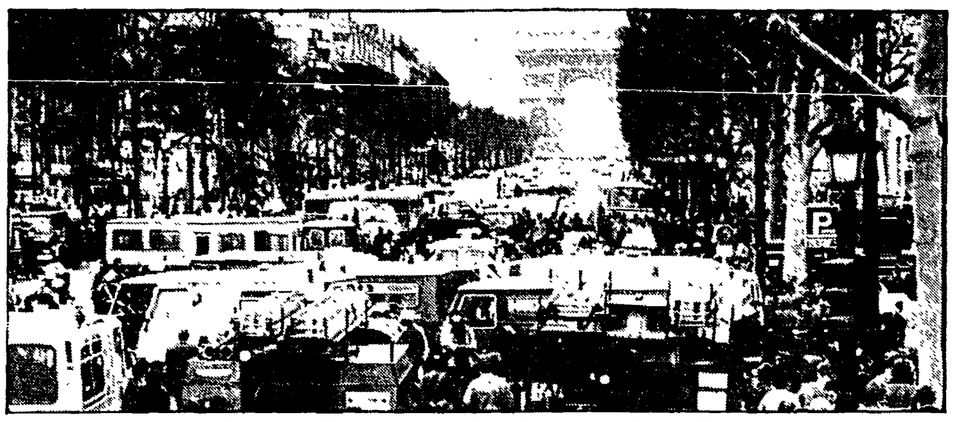
FRANCIA La coabitazione alla prova pratica: Mitterrand e il primo ministro faccia a faccia

Chirac alle prese con le bombe

Ne discute oggi il governo nella sua prima seduta

Gli ostaggi, secondo tema - Ieri esordio internazionale: un incontro con Shultz



PARIGI — Ambulanze e veicoli dei vigili del fuoco ai Campi Elisi dopo l'attentato dell'altro ieri

Nostro servizio

PARIGI — Il primo Consiglio dei ministri della coabitazione si riunisce questa mattina — come vuole la Costituzione — sotto la presidenza del capo dello Stato. All'ordine del giorno un primo e tragico punto che nessuno aveva previsto e che si è imposto con i suoi due morti e ventotto feriti, di cui quindici ancora in uno stato grave: il terrorismo.

Mitterrand, che nel corso della campagna elettorale, e proprio su questo tema, era stato violentemente attaccato e perfino ingiuriato dal gollista Pasqua, avrà di fronte a sé, in veste di ministro dell'Interno, quindi di responsabile diretto della lotta contro il terrorismo, proprio questo stesso Pasqua rappresentante dell'ala oltranzista dei gollisti e responsabile del famigerati «Sac» (Servizi di azione civica) oggi disciolti.

Con ciò ci sembra difficile che la definizione trovata dall'*Humanité* per questa coabitazione — «La santa alleanza Mitterrand-Chirac» — corrisponda veramente ai suoi contenuti e ci suona più esatta la prudenziale frase del direttore di *Le Monde* secondo cui qualcosa è certamente cambiato anche se «durerà quel che potrà durare».

Con un Chirac deciso a non fare una sola concessione che possa crescere di un grammo il peso politico e istituzionale del presidente della Repubblica, con gollisti d'assalto come Pasqua, Noir, Juppé e Pandraud, quest'ultimo incaricato della riorganizzazione della polizia in qualità di vice di Pasqua agli Interni, senza contare gli altri quattordici ministri e sottosegretari con la stessa etichetta, i gollisti «hanno in mano il mestolo e hanno lasciato ai loro alleati il cucchiaio» (*Liberation*) e questa coabitazione rischia di trasformarsi in una prigione dorata per l'ospite supremo dell'Eliseo.

Siamo convinti che è nell'interesse di Chirac di evitare le provocazioni e di Mitterrand di non sollecitarle: ma come andrà a finire quando il presidente della Repubblica, come vuole la Costituzione, dovrà controfirmare i decreti legge già pronti sulla privatizzazione delle industrie nazionalizzate nel 1982, sul ripristino della legge elettorale maggioritaria, sulla libertà per gli imprenditori di assumere e soprattutto di licenziare, che reazioni insomma avrà «la fibra socialista» di colui che era stato eletto nel 1981 su un programma esattamente contrario? In altre parole, come diceva André Fontaine, durerà quel che dura.

Ma restiamo a questo primo Consiglio dei ministri di oggi. Come si sa, il terrorismo ha colpito ancora, giovedì sera, sanguinosamente, ciecamente, nell'ora in cui Chirac assumeva la carica di primo ministro. Dopo aver rovesciato sul «lassismo e sulla inettitudine del governo socialista» la responsabilità degli attentati dei mesi scorsi (tre in febbraio a Parigi e uno in marzo, nel giorno delle elezioni, sul treno Tgv Lione-Parigi) ecco il nuovo governo di fronte allo stesso problema, alla stessa organizzazione, e alle stesse rivendicazioni venute questa volta da Beirut: la liberazione dei tre terroristi (due arabi e un armeno) che nel 1980 e nel 1983, in due diversi attentati, avevano provocato la morte di dieci persone e il ferimento di una cinquantina d'altri.

Parigi vive nel panico. Un «comitato di utenti dei mezzi pubblici» ha chiesto ieri al governo che «soldati di leva volontari» vengano adibiti ai servizi di sicurezza del metro e comunque misure immediate per garantire la vita dei milioni di passeggeri. Qui, come altrove, Chirac e Pasqua dovranno rendersi conto assai presto che non esistono rimedi miracolo e che non basterà avere agli Esteri Raimond al posto di Dumas, alla Difesa Giraud al posto di Quilès, e nuovi ambasciatori itineranti gollisti al posto di quelli socialisti per veder tornare a casa gli ostaggi della Jihad islamica.

Questo infatti sarà il *secondo punto urgente dell'ordine* del giorno del Consiglio dei ministri di questa mattina tanto più che, dopo la rinuncia del dottor Raad a proseguire la sua missione a Beirut, non si sa più come riannodare il dialogo, ammesso che dialogo sia esistito in passato.

Intanto la coabitazione ha avuto ieri il suo esordio sul piano internazionale e ad alto livello con la visita del segretario di Stato americano Schultz prima al presidente Mitterrand e successivamente al primo ministro Chirac, già installato all'Hotel Matignon ma che ha conservato come domicilio privato quello di sindaco di Parigi, all'Hotel de Ville, avendo deciso di alleggerire il proprio lavoro di primo cittadino e primo amministratore della capitale ma di non abbandonarne la carica.

«*In fondo* — ha detto sorridendo Chirac in una conferenza stampa tenuta in qualità di sindaco e non di primo ministro — *non sono il primo* ad accumulare due incarichi così importanti». E ci ricordiamo infatti di Messmer, che fu primo ministro di Pompidou e al tempo stesso sindaco di una cittadina lorena, e molto più vicino a noi nel tempo di Pierre Mauroy, primo ministro di Mitterrand e sindaco inamovibile di Lille. Ma come spiegare a Chirac che Parigi vale certamente una messa ma non ha niente a che vedere né con Sarrebourg né con Lille?

Augusto Pancaldi

In attesa del Cc giudizi diversi nel Pcf sul voto

Nostro servizio

PARIGI — In attesa del Comitato Central che si riunirà lunedì prossimo un centinaio di intellettuali e dirigenti locali del Pcf hanno firmato ieri una petizione per la «convocazione urgente di un congresso straordinario» allo scopo di aprire «un dibattito sulle cause reali delle successive sconfitte elettorali del partito». Tra i firmatari figurano Daniel Karlin, membro dell'alta autorità audiovisiva; Tony Lainé, psichiatra; Claude Frioux, professore universitario a Parigi; i giornalisti Cardoze, Wassermann, Naudy e Breton; i registi della televisione Raoul Sangla e Jerome Kanapa.

Altri appelli per un congresso straordinario pervengono alla Direzione del partito da sindaci e consiglieri comunali del Pcf o circolano in varie regioni *con le firme di Jean Villa*nova, primo segretario della Federazione del puy-de-Dome, Michel Fournier, segretario della sezione comunista delle officine Michelin, Georges Azam vicesindaco di Clermont Ferrand. La federazione del Doubs ha votato a maggioranza la richiesta di un dibattito «sulle cause interne ed esterne del regresso del Pcf». Nel Herault 24 sindaci, consiglieri provinciali e municipali comunisti hanno pubblicato un altro appello per un congresso straordinario, che la Federazione locale ha però respinto e criticato.

La stampa del partito, in questi giorni che precedono la riunione del Comitato centrale del 24 e 25 marzo, registra reazioni diverse nei confronti dei risultati elettorali. «L'Humanité dimanche», settimanale del quotidiano del Pcf che si stampa il giovedì, in un editoriale del direttore Roland Leroy, riprendeva ieri le tesi già esposte dalla Direzione secondo cui il nuovo regresso del Pcf è dovuto ad una sfrenata campagna anticomunista fondata sul «voto utile». Di qui la convinzione che, nell'interesse del Pcf e del paese, la sola via da seguire resti quella tracciata dal 25° congresso del partito.

Dal canto suo il settimanale «Revolution», diretto da un altro membro dell'ufficio politico, Guy Hermier, rinunciava ieri alla copertina illustrata abituale per una veste austera, di un blu profondo, recante una sola scritta bianca, un grosso e grave interrogativo: «E adesso?». All'interno, assieme alle tabelle dei risultati e a lunghe analisi del voto, uno studio del sociologo e storico Roger Martelli, che esprime un giudizio diverso da quello che attribuisce il nuovo calo elettorale del Pcf era dovuto essenzialmente al «voto utile» e alle «perfide manovre» dei socialisti.

Roger Martelli vedeva questo calo come risultato di «un fenomeno profondo iscritto nella storia della società», nel fatto che «il modello e la strategia politica che sostenevano la pratica comunista, e attorno ai quali si strutturava un certo tipo di elettorato, sono invecchiati», nel declino di una «certa idea di un'altra società necessaria e possibile»: è quando ciò accade, quando cominciano a manifestarsi i segni di un invecchiamento — concludeva il commentatore — «la solidità della cultura si muta in immobilismo e in rischio di sclerosi».

Si tratta di riflessioni importanti e di dimensione da seguire, come sempre abbiamo fatto, con interesse e obiettività.

a. p.

NATO Si è conclusa con importanti novità negative la sessione del «gruppo di pianificazione nucleare»

Voltafaccia di Kohl sulle guerre stellari

La cosiddetta «europeizzazione» della Sdi minaccia di modificare i fondamenti stessi della strategia dell'Alleanza - Il problema delle «ricadute tecnologiche» nei settori civili e militari - In difficoltà il governo italiano - Il «tandem» Andreotti-Genscher non esiste più

Dal nostro inviato

WÜRZBURG — Si doveva discutere dell'«opzione zero» per i missili a medio raggio in Europa, della risposta di Reagan a Gorbaciov, della proposta di moratoria degli esperimenti nucleari. La sessione del «gruppo di pianificazione nucleare» Nato (i ministri della Difesa dell'Alleanza *meno* il francese e l'islandese), che si è conclusa ieri a Wurzburg, in Baviera, ha preso invece tutt'altra piega. L'iniziativa di difesa strategica (Sdi) ha finito per dominare un confronto che si è fatto quanto mai confuso e incerto, delineando il rischio di una modificazione dei fondamenti stessi della strategia della Nato. La svolta ha avuto due protagonisti e una trama. I protagonisti sono da un lato gli americani (il segretario alla Difesa Weinberger, il suo vice Richard Perle e il direttore della ricerca Sdi gen. Abrahamson) dall'altro il ministro della Difesa tedesco Manfred Worner e, dietro le quinte, il cancelliere Kohl. La trama è stata l'«europeizzazione» della Sdi. Ovvero l'idea che le «armi spaziali» (ma ormai è improprio chiamarle così e vedremo perché) *non solo* possono «coprire» anche l'Europa, ma servire da modello per un «sistema europeo» che Worner chiama di «difesa aerea allargata», ma che in realtà altro non sarebbe che l'applicazione al territorio tedesco ed europeo delle tecnologie antimissile che si presume possano uscire, un giorno, dalla ricerca Usa.

Una «europeizzazione della Sdi» che modifica radicalmente tutti i termini tradizionali della strategia dell'Alleanza per la difesa dell'Europa, tende in prospettiva a fare della Nato un'altra cosa. Ciò è apparso chiaro nonostante l'impianto relativamente tradizionale del comunicato finale della riunione. Il quale contiene per altro due novità negative: un appoggio alla politica britannica di incremento del proprio arsenale nucleare, che va nella direzione di creare tutte le difficoltà possibili alla prospettiva della «opzione zero» sugli euromissili e la non menzione, neppure nel passo in cui si denunciano le «violazioni sovietiche ai trattati», del trattato Abm, a proposito del quale si parla sempre più apertamente, ormai, di «superamento». Ma, se nel comunicato di Sdi non si parla, ci hanno pensato tanto Weinberger quanto lo stesso Worner, nella conferenza stampa che hanno tenuto al termine dei lavori insieme con lord Carrington e il ministro britannico George Younger, a dire chiaro e tondo ciò che il documento taceva.

Ovvero: 1) è «dimostrato» che la tecnologia Sdi (circa la quale, come un venditore di saponette, Weinberger ha tirato fuori dalla borsa l'illuminante esempio di un «sistema di direzione inerziale a laser ad anelli» della dimensione di un centimetro cubo) può funzionare anche per l'Europa. Il che significa che si possono intercettare non solo i missili a medio raggio ma anche quelli a corto e cortissimo raggio. Come? Visto che questi non sono balistici e non viaggiano nello spazio, distruggendoli alla partenza. Le «armi spaziali», insomma, in Europa non sono più spaziali, ma una versione tecnologicamente raffinatissima della strategia che un tempo si chiamava del «primo colpo».

2) Le «ricadute» della tecnologia Sdi non interessano solo il campo «civile e commerciale» (Weinberger), «caduono» anche sul sistema di armamenti convenzionali (Carrington) e serviranno alla realizzazione del sistema di «difesa aerea allargata» (Wörner) dell'Europa. Uno «scudo europeo per l'Europa» che si aggiungerebbe alla parte «europea» dello scudo Sdi americano.

3) Il governo tedesco accetta questa impostazione, ammette che l'accordo che sta per firmare con gli Usa è un accordo militare (con parti segrete, come il memorandum «Of Understanding» firmato dagli inglesi) che presuppone l'accettazione del suo fondamento strategico. Un voltafaccia clamoroso rispetto alle affermazioni fatte fino alla noia sulla non accettazione del carattere strategicamente innovativo della Sdi, della necessità che essa non violi l'Abm, e rispetto al carattere economico-commerciale e di garanzia sul trasferimento di tecnologia dato finora alla trattativa con Washington. Quando Weinberger e Worner hanno parlato, si attendeva con interesse una riunione straordinaria del governo di Bonn annunciata *per il pomeriggio, per vedere* quale atteggiamento avrebbero assunto i liberali.

Quel che si intuiva subito, invece, sono le tremende difficoltà cui va incontro il governo italiano, il terzo dei tre europei che hanno preso impegni con gli americani. Spadolini era partito di corsa giovedì sera, richiamato dai guai della maggioranza a Roma. Prima di andarsene, però, aveva avuto il tempo di rendersi conto che le cose stavano prendendo una brutta piega e che si era sfasciato il «tandem italo-tedesco» di Genscher e Andreotti, secondo i quali Bonn e Roma avrebbero dovuto mantenere lo stesso atteggiamento e fare lo stesso negoziato con gli Usa. Se il governo tedesco ora pensa un'altra cosa e in pratica aderisce politicamente alla Sdi — aveva fatto intendere il nostro ministro — noi rimarremo comunque fermi sulla nostra impostazione: accordo limitato alla garanzia della partecipazione delle industrie italiane alla ricerca. In ogni caso, nessuna decisione prima di un «approfondito dibattito parlamentare».

Paolo Soldini

Ma non tutti i problemi sono risolti affermano a Bonn i leader liberali

Dal nostro inviato

WÜRZBURG — Poche ore dopo la conclusione della riunione Nato a Würzburg, l'attenzione si è spostata su Bonn. Quili Cancelliere aveva convocato una seduta straordinaria con tutti i ministri interessati alla vicenda. Si trattava perciò di vedere come avrebbero reagito i liberali, da sempre risolutamente contrari alla stipula di un accordo politico-strategico sulla Sdi del tipo che si è configurato prima nell'incontro *di mercoledì* tra Weinberger e Kohl e poi nella riunione di Würzburg.

Le reazioni di Genscher e del ministro dell'Economia, Bangemann sono state prudenti, ma hanno anche mostrato che non tutto è ancora risolto. Dalle dichiarazioni dei due ministri, e poi da una intervista del segretario generale della Fdp Haussmann, le posizioni liberali possono essere riassunte così: il negoziato con gli Usa non è concluso, giacché restano ancora alcune «importanti questioni aperte». Il che spiega, fra l'altro, perché Bangemann partirà lunedì per Washington per una fase delle trattative che comunque, a questo punto, anche la Fdp ritiene che probabilmente sfoceranno in una intesa. Ma bisognerà vedere quale intesa e su che cosa.

L'impressione creata dalle dichiarazioni di Kohl e del ministro della Difesa Wörner, che nell'incontro del Cancelliere con Weinberger si sia definito un accordo sulla Sdi «bello e pronto» è, quindi, secondo Haussmann, «sbagliata».

Quali sono i punti ancora «aperti», quelli che Bangemann dovrà ancora trattare a Washington? C'è la questione di Berlino, ovvero la richiesta che le aziende dell'ex capitale tedesca possano partecipare alla ricerca Sdi, richiesta cui la Fdp «non rinuncia», ma che gli americani hanno grosse difficoltà ad accettare, giacché, a causa dello Statuto speciale di Berlino ovest, ciò significherebbe automaticamente la trasmissione delle informazioni relative ad aspetti «coperti» della ricerca anche alle autorità britanniche e francesi. Altri punti sono la costituzione, e dove (presso il ministero dell'Economia o presso quello della Difesa, la scelta avrebbe significati ovviamente diversi) di un ufficio di *coordinamento* e di trasmissione di dati tecnici alle aziende tedesche che parteciperanno alla Sdi.

Si tratta comunque di aspetti relativamente marginali che potrebbero essere risolti senza eccessive difficoltà. Il punto vero, sul quale *forse* è presto per dire che i liberali si siano definitivamente rassegnati, è quello di sostanza. Ovvero l'ormai chiarissimo carattere politico che gli americani, e Kohl e Worner, attribuiscono all'accordo: una esplicita adesione politica di Bonn alla Sdi, la quale dovrebbe essere resa del tutto chiara separando in due parti l'intesa. Una parte generale sullo scambio di tecnologia e una parte, invece, di carattere militare. Ma Bangemann ha riaffermato ancora ieri sera che lui andrà a concludere «non un accordo militare, ma un quadro per la partecipazione degli istituti e delle industrie tedesche alla ricerca, e il tuttodeve avvenire nel quadro del trattato Abm».

Gli aspetti politico-strategici della Sdi, insomma, restano fuori del mandato di Bangemann, e il negoziatore è lui. Resta del tutto da chiarire da chi, come e in che forma verrà trattata invece quella adesione politica della Germania federale che è apparsa la grande novità negativa emersa da Würzburg.

p. so.

UNIONE SOVIETICA

Nell'agricoltura nuovi sistemi per definire i piani

Il provvedimento deciso giovedì dal Politburo - Indiscrezioni sulla riorganizzazione dei dipartimenti centrali del Pcus

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Procede a ritmo intenso, sia sul fronte degli organi centrali della gestione economica, sia su quello della struttura dei dipartimenti centrali del Partito, la riorganizzazione annunciata da Gorbaciov al 27° Congresso. La riunione del Politburò di giovedì ha infatti deciso due nuovi importanti provvedimenti, entrambi riguardanti il Consiglio dei ministri, uno dei quali entra già nel merito dei problemi di riforma e riguarda le «misure per il perfezionamento del meccanismo economico nel settore agro-industriale». Si tratta, in altri termini (ma bisognerà vedere il testo completo della risoluzione) della attuazione delle linee di modifica del funzionamento di tutto il comparto, così come furono illustrate sia nella relazione congressuale che nell'intervento di Vsevolod Murakhovskij, primo vicepresidente del Consiglio dei ministri e responsabile del settore agro-industriale.

Cambia il sistema di definizione dei piani produttivi di tutte le imprese e dei piani di acquisto statale della produzione agricola. Per quanto riguarda il grano verranno definiti ammontari di acquisto «stabili nel corso del quinquennio», mentre per il resto della produzione agricola le quote destinate agli ammassi statali e repubblicani verranno definite anno per anno nel quinquennio. Inoltre rimarrà agli organi locali tutta la produzione di carne, latte e di altri generi alimentari «in eccesso rispetto alla realizzazione dei piani di consegna». Ai singoli kolkhoz e sovkhoz viene ora consentito di vendere la produzione oltre il piano sia attraverso la rete commerciale delle cooperative, sia direttamente ai mercati liberi (colcosiani) e, per quanto riguarda patate, frutta e ortaggi, essi potranno vendere con le stesse modalità anche una «parte consistente della produzione inclusa nel piano».

Il tutto in condizioni di passaggio generalizzato al «calcolo economico», cioè di stretta correlazione costi-ricavi e profitti-salari, mentre importanti cambiamenti sono previsti sia nel sistema delle retribuzioni che in quello del credito agro-industriale. L'altro provvedimento — ed è già il quarto dello stesso tenore dopo la creazione del complesso unificato agro-industriale e dei *burò* (o comitati di coordinamento interministeriale) dei settori metalmeccanico ed energetico — riguarda la creazione del *superministero* dell'informatica, il cui compito sarà appunto quello di controllare il programma di sviluppo dei computers a livello pansovietico. Tutti i ministeri, il Gosplan (pianificazione), il Gossnab (*approvvigionamento*) e i dipartimenti del Comitato centrale vengono sollecitati a predisporre i nuovi progetti di legge per la concreta attuazione delle decisioni del congresso. Lavoro che viene messo ora sotto il diretto controllo della segreteria del Comitato centrale.

Grandi novità, infine, per la riorganizzazione dei dipartimenti centrali del partito. Fonti informate hanno confermato che il dipartimento informazioni internazionale (guidato fino a ieri da Leonid Zamiatin, che dovrebbe passare al lavoro diplomatico) è stato in pratica chiuso e le sue funzioni trasferite al dipartimento propaganda, guidato da Alexander Jakovlev. Mikhail Zimianin, uno degli anziani della segreteria del Cc, passa a dirigere il settore scienza e istituzioni educative, mentre Vadim Medvedev — che era stato a capo di quest'ultimo dipartimento — diventa ora responsabile dell'importante dipartimento che fu di Rusakov e che si occupa dei rapporti con i paesi socialisti. Dobrinin — che ha preso il posto di Ponomariov — guida il dipartimento esteri del Comitato centrale ma (stando sempre ai «si dice», per quanto «bene informati») dovrebbe vedere allargate le sue funzioni alla supervisione dei più importanti affari della politica estera.

Giulietto Chiesa

SUDAFRICA

Un'altra ondata di violenza con morti e arresti

JOHANNESBURG — È stata un'altra giornata di scontri e di violenze in buona parte del Sudafrica. E ancora una volta con un bilancio di vittime, in questi ultimi giorni, molto alto: dieci morti, numerosi feriti; decine di arresti.

Ieri, migliaia di sudafricani neri sono scesi in piazza per celebrare l'anniversario dell'uccisione di 69 neri avvenuta a Sharpeville 26 anni fa e quelli uccisi lo scorso anno a Langa, sempre il 21 marzo. Lo scorso anno la polizia aprì il fuoco contro un corteo di tremila persone che si recavano ad un funerale. Ed ieri, migliaia di lavoratori hanno disertato il lavoro (Port Elisabeth è stata, per esempio, totalmente paralizzata) per protesta contro i massacri della polizia.

Proprio nella piazza Maduna di Langa, dove furono uccisi i 21 neri, la polizia ha caricato ieri un corteo usando le fruste e i gas lacrimogeni. Lo stesso è avvenuto a Sharpeville, dove gli agenti hanno anche sparato proiettili di gomma contro i manifestanti. Scontri sono avvenuti anche a Durban dove la polizia è intervenuta contro un corteo di neri e indiani. La notte scorsa, secondo fonti ufficiali, gli scontri tra fazioni politiche rivali avevano causato la morte di dieci persone.

USA

50 parlamentari: «Stop agli esperimenti nucleari»

WASHINGTON — Più di 50 parlamentari statunitensi, tra cui 5 membri del Senato, hanno sottoscritto una lettera che chiede al presidente Reagan di bloccare un esperimento nucleare sotterraneo in programma per stamani nel poligono del Nevada.

Durante una conferenza stampa, uno dei firmatari, il rappresentante democratico Thomas Downey ha osservato: «Abbiamo a disposizione una opportunità d'oro, se sapremo *sfruttarla*, per arrestare gli esperimenti di armi nucleari sul pianeta e inviare un segnale forte e chiaro al resto del mondo su questa nostra disponibilità».

L'Urss annunciò lo scorso agosto una moratoria unilaterale *negli esperimenti nucleari* fino al 31 dicembre. Il 15 gennaio la scadenza della moratoria fu spostata al 31 marzo. Il 13 marzo infine il Cremlino precisò che l'Urss avrebbe ripreso gli esperimenti alla prima esplosione nucleare sotterranea americana.

Ieri intanto il presidente della commissione stanziamenti del Senato Mark Hatfield, repubblicano, ha patrocinato insieme al collega democratico Alan Cranston un disegno di legge che prevede il taglio dei fondi necessari per la *sperimentazione di ogni tipo di testata* nucleare in concomitanza con un'analoga astensione da parte sovietica. Durissimo, intanto, il commento dell'agenzia sovietica Tass all'imminente esperimento nucleare: «Simili azioni non sono in linea con la dichiarazione finale rilasciata a Ginevra».

Brevi

Esteso il coprifuoco ad Haiti

PORT AU PRINCE — Il coprifuoco ad Haiti è stato anticipato di quattro ore, dalle 20 alle 5, dopo una manifestazione *popolare repressa* nel sangue dai soldati. Intanto si è dimesso il ministro della Giustizia del nuovo governo Gérard Gourgue perché «il cambiamento si scontra con resistenze e lentezze».

Ancora morti in incidenti nel Punjab

NEW DELHI — *Almeno quattro persone sono morte* e altre 25 sono rimaste ferite quando la polizia ha aperto il fuoco su migliaia di militanti sikh che *tentavano di assaltare l'edificio dell'Assemblea dello Stato indiano del Punjab*. Lo annuncia l'agenzia Pti.

Panama non vuole Marcos

CITTÀ DI PANAMA — *Panama ha respinto una richiesta d'asilo dell'ex* presidente filippino Marcos. Lo ha reso noto l'addetto stampa alla presidenza Guillermo Abarnes. *Un altro funzionario* ha dichiarato che la decisione è già stata comunicata all'ambasciata americana.

Colombia: 7 agenti uccisi dai guerriglieri

COLOMBIA — Sette agenti sono stati uccisi in un'imboscata tesa da guerriglieri presso Caloto, nella provincia di Cauca. Altr 40 agenti risultanto dispersi.

Reagan evita di incontrare la Bonner

WASHINGTON — Ronald Reagan ha preferito evitare un incontro alla Casa Bianca con Elena Bonner, moglie del dissidente sovietico Sakharov, che è da dicembre negli Usa per cure mediche. La decisione sarebbe stata presa per non irritare il Cremlino.

Nuovo primo ministro in Bulgaria

SOFIA — Georgui Atanassov è stato nominato ieri primo ministro in Bulgaria al posto di Gricha Philipov, passato alla carica di segretario del Comitato centrale del Partito comunista.

PCI

Fitti incontri di Chiaromonte ieri a Madrid

MADRID — Gerardo Chiaromonte, della direzione del Pci e presidente del gruppo senatoriale comunista, ha proseguito ieri i suoi incontri politici, iniziati giovedì con il colloquio con il primo ministro e segretario del Psoe Felipe Gonzalez.

Chiaromonte ieri ha avuto dapprima un incontro, nella sede del Pce, con Dolores Ibarruri; successivamente si è visto con il segretario generale dell'Ugt (Unione generale del lavoro, il sindacato di ispirazione socialista), Nicolas Redondo, che è anche membro della direzione del Psoe. Ha poi pranzato con Gerardo Iglesias, segretario generale del Pce e, nel pomeriggio, si è visto con Marcelino Camacho, segretario generale delle Comisiones obreras (il sindacato di ispirazione comunista).

ROMANIA

Esplosione in una miniera 12 vittime

BELGRADO — Dodici minatori sono rimasti uccisi e altri tre feriti in seguito ad una esplosione di grisù avvenuta oggi in una miniera della Romania occidentale, nella regione di Hunedoara: lo ha riferito questa sera l'agenzia jugoslava «Tanjug». Le notizie sulla grave sciagura sono però ancora confuse e frammentarie. Si sa per certo, in ogni caso, che le squadre di soccorso che sono immediatamente accorse sul *posto stanno cercando* in tutti i modi di ritrovare altri cinque minatori rimasti bloccati in fondo alla miniera in seguito all'esplosione. Le operazioni di soccorso sono molto delicate perché c'è il rischio di provocare altri crolli.

Sempre secondo l'agenzia jugoslava, una commissione dello Stato e del partito romeni è stata costituita per stabilire le cause dell'incidente.